

GAURO COPPOLA, ANTONIO PASSERINI, GIANFRANCO ZANDONATI

LE MEMORIE DEGLI AGIATI

Nella seduta del Corpo accademico del 14 dicembre 1898, il Consigliere abate Anatalone Bettanini convinse il direttivo dell'opportunità di festeggiare il 150° anniversario della fondazione dell'Accademia (27 dicembre 1750). In due tornate successive (1 marzo e 26 novembre 1899) lo stesso organo nominò un comitato organizzativo delle manifestazioni ⁽¹⁾. In queste occasioni si fece esplicito riferimento ad un volume di «Memorie» che avrebbe dovuto raccogliere ed ordinare le biografie e le bibliografie dei soci iscritti all'Istituto dalle origini in avanti.

A parte il desiderio di visibilità dell'Accademia che questa ricorrenza permetteva di soddisfare, rilevando la vitalità storica da essa dimostrata nel corso di un secolo e mezzo, vari altri motivi giustificavano quest'evento celebrativo.

Innanzitutto il rammarico di non aver potuto esaltare, in passato, il primo centenario del genetliaco nel 1850, «nel quale erano troppo recenti i fatti che amaramente funestarono gli animi colle tristizie di una guerra, l'eco della quale si ripercoteva nella nostra valle» ⁽²⁾. In effetti, il 7 gennaio 1848 si era deliberato di ricordare l'evento e fu nominato un comitato presieduto dall'abate Antonio Rosmini. Nel febbraio successivo, fu programmata la pubblicazione di un libro che avrebbe dovuto contenere alcune sezioni di storia civile e letteraria del Roveretano, nonché la ricostruzione della vita e delle opere di 110 soci accademici roveretani ⁽³⁾. Il progetto, però, non ebbe seguito a causa delle

⁽¹⁾ *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Rovereto, Stabilimento tipografico Grigoletti, 1903, pp. 157-159. Cfr. M. BONAZZA, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1998, p. 49.

⁽²⁾ *Memorie*, cit., p. 3.

⁽³⁾ Ivi, pp. 98-99.

«turbolenze guerresche». Ci si limitò, infatti, ad organizzare una pubblica tornata solenne, più consona «alle tristezze dei tempi», ed all'impegno per una futura stesura delle «biografie di alcuni soci di recente decesso». Ma anche di questo lavoro non si parlò più.

Se questa era, per così dire, la motivazione morale che impegnava gli accademici dell'inizio del '900 a dare un particolare rilievo alla ricorrenza, altre se ne aggiungevano più attuali e mirate.

Nel volume delle «Memorie», infatti, sarebbero apparsi i principali documenti riguardanti la vita dell'Accademia e la sua attività (decreti, statuti, regolamenti, adunanze, dissertazioni, pubblicazioni, oggetti, depositi ecc.) a testimonianza del suo ruolo di centro propulsore nella politica culturale del Trentino e della sua apertura sul piano scientifico. La sezione delle biografie dei soci, inoltre, avrebbe dimostrato la capacità di aggregare le intelligenze locali e nel contempo di instaurare una rete di relazioni con varie personalità di altri paesi, soprattutto delle regioni contermini.

Vi era poi un intento più esplicitamente politico: l'esaltazione del «sacro retaggio dei padri nostri, i quali con questo mezzo intesero di affermare la nostra nazionalità italiana e avviare con carattere italiano questo popolo nelle discipline scientifiche e letterarie» (4).

Non ultimo, vi era il proposito di offrire agli interessati un corpo documentario utile ad eventuali approfondimenti: «doveva riuscire un libro piuttosto da consultarsi che da studiarsi» (5), intendendo che il lavoro assumeva anche una funzione di servizio a quanti avessero voluto svolgere ricerche nell'ambito dei settori scientifici praticati dall'Accademia.

La pubblicazione delle «Memorie», nel 1903 (6), non sembra essere stata ben accolta nell'ambiente: poco risalto («il silenzio si fece più alto»), qualche benevola recensione sui periodici, ma soprattutto, a quanto pare, aspre critiche sia sull'impianto, sia sui risultati (7).

Comprensibili, dato il contesto storico, le censure politiche animate dalla affermazione di italianità contenuta nell'interpretazione della storia dell'Istituto: il mondo accademico, su questo tema, non appariva

(4) Ivi, p. 3.

(5) Ivi, pp. 3-4.

(6) In realtà le copie citano, nei due frontespizi interni, entrambe le date del 1901 e del 1903.

(7) *Aggiunte e correzioni alle biografie dei soci contenute nelle Memorie dell'I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto già pubblicate nel 1903 per commemorare il suo 150° anno di vita*, Rovereto, tipografia Ugo Grandi e C., 1905, pp. IV-V.

così unanime come lo si voleva rappresentare. Le riserve maggiori, però, riguardarono la compilazione delle biografie dei soci che furono giudicate lacunose, inesatte, incomplete, difformi. Lo stesso comitato, a dire il vero, ne era consapevole tanto che successivamente, nel 1905, integrò il testo con delle «Aggiunte e correzioni», cui attaccò ulteriormente un'Appendice, auspicando un successivo continuo aggiornamento dei dati e delle notizie.

In realtà una buona parte dei limiti di questo lavoro derivava dalla scelta di inserire nell'elenco anche le biografie e le bibliografie dei soci viventi; ciò comportava che l'insieme dei dati apparisse immediatamente datato e non esaustivo della carriera e dell'attività del socio. Inoltre le notizie dovevano essere autorizzate o gradite al socio. Nella sostanza, egli stesso avrebbe dovuto redigere la sua biografia. Ma qui sembra che la collaborazione sia venuta meno, almeno nelle forme attese dai compilatori, forse per pigrizia, o per «malintesa modestia», o anche, si può supporre, per un'insufficiente autorevolezza dell'Accademia nei confronti di alcuni suoi aggregati. Le vicende, per verità, non andarono troppo bene neanche per i soci deceduti, a parte quelli «storici»: l'interessamento richiesto alle famiglie, agli amici, alle istituzioni, non diedero i frutti sperati ed il lavoro si complicò conseguentemente.

Altro problema che si presentò fu quello delle bibliografie. Troppo scarse alcune, debordanti altre, esse imposero ai redattori il compito di un riequilibrio ed una selezione dei saggi ritenuti più interessanti, con la conseguente arbitrarietà non sempre supportata da opportune conoscenze specifiche.

Ciò detto, quel volume di «Memorie», con tutti i suoi limiti e le disomogeneità interne, è un testo ancor oggi molto utile ed importante non solo per approfondire la vita culturale e il *milieu* intellettuale che ruotava attorno all'Accademia, ma anche per l'imponente messe di informazioni che riesce a trasmettere. Una «banca dati» decisamente non trascurabile se attentamente vagliata.

Questa rievocazione delle vicende, delle scelte operate e delle difficoltà incontrate nell'attuazione di quell'antico progetto, serve ad introdurre questo volume di «Memorie» del XX secolo. E non tanto per esercitare una sorta di *captatio benevolentiae* nei confronti di un lavoro che facile non è stato, nonostante gli strumenti a disposizione fossero certamente più numerosi ed affinati rispetto ad un secolo fa; ma soprattutto per giustificare ed inquadrare l'impianto di massima volutamente derivato da quell'esperienza.

Nella prospettiva della celebrazione del 250° anniversario della fondazione dell'Accademia, nelle riflessioni dei suoi responsabili (in parti-

colare dell'allora presidente Danilo Vettori, del consigliere Umberto Corsini, e successivamente dell'attuale presidenza), l'idea di una continuazione dell'opera sia nella sua parte documentaria sia in quella delle biografie dei soci, emergeva costantemente anche se appariva indubbiamente onerosa sul piano dell'impegno e del tempo (ed anche su quello finanziario). Occorre riconoscere che, una volta assunta la decisione di avventurarsi in questa direzione, non è mancata la collaborazione di alcuni benemeriti soci accademici, ma fondamentale è risultato l'apporto di un gruppo di lavoro, attento e ricettivo ⁽⁸⁾.

Problemi vecchi, metodologie e tecniche nuove, ma proprio i limiti incontrati nel passato hanno favorito alcune scelte che sono risultate più logiche e funzionali ai risultati che si volevano ottenere.

Tra queste, l'opzione di circoscrivere la redazione delle biografie ai soli soci deceduti, escludendo i viventi, ha semplificato in tutti i sensi il lavoro e nello stesso tempo ha offerto la possibilità di una costruzione più completa e definita. Così anche la possibilità di rimandare a repertori bibliografici ed ai sistemi bibliotecari (locali, nazionali ed internazionali) ha risolto in parte la questione della citazione della produzione scientifica o artistica degli autori, evitando arbitrarie selezioni e alleggerendo il testo di per sé già dilatato.

La fredda scheda, imposta dalle esigenze di sistematicità, di omogeneità e di trattamento dei dati rischiava, peraltro, di far perdere un tratto che appariva di pregio nel precedente lavoro e cioè la ricostruzione complessiva della personalità e dell'opera del socio contestualizzato nel suo tempo ed all'interno della sua particolare esperienza umana. A ciò si è cercato di ovviare aprendo delle finestre per le notizie varie e per un profilo che non vuole essere un giudizio ma una sintesi informativa desunta dall'insieme dei dati a disposizione.

La fatica più impegnativa è stata comunque la ricerca di fonti attendibili e per quanto possibile complete: dizionari biografici e raccolte, saggi, commemorazioni, memorie anche manoscritte, archivi pubblici e privati. Utilissimo è stato anche il coinvolgimento delle famiglie stesse dei soci, delle istituzioni di cui facevano parte, enti di varia natura (va citata, solo ad esempio, la generosa collaborazione della congregazione

⁽⁸⁾ In varie fasi il gruppo si è avvalso della presenza di Michele Angelo Spagnoli, Carlo Andrea Postinger, Marta Peroni, Anna Scarpato, Annalisa Gerola, Sonia Zaffoni, Renato Mazzetti, Luca Baldo e della collaborazione della segretaria dell'ufficio dell'accademia, Ambra Fatturini. Infine, sono risultati preziosi i consigli di Gianmario Baldi, direttore della Biblioteca Civica di Rovereto, e di Chiara Zanoni Zorzi dell'Istituto Trentino di Cultura.

dei Rosminiani che annoverava, per antica tradizione, molti accademici). Questo perché mentre per alcune personalità particolarmente note (ad esempio il Duca d'Aosta, Diaz, Mussolini, Depero, solo per citarne alcuni) vi era l'imbarazzo di estrarre dall'imponente produzione storiografica quanto potesse essere utile a capire il significato della loro appartenenza all'Accademia, per altri, all'opposto, noti magari solo in certi specialissimi ambiti, la carenza di informazioni, la difficoltà ad individuare le fonti pertinenti, l'assenza di punti di riferimento, ha comportato un deficit di conoscenze da rendere scarna la ricostruzione della loro attività. Occorre anche affermare che l'archivio storico degli Agiati, per molti versi ricco, in questa direzione si è mostrato piuttosto avaro: le cartelle personali dei soci, esili, incomplete, talvolta addirittura vuote, e comunque raramente aggiornate non hanno consentito di ricorrere se non modestamente a questa risorsa interna all'istituzione.

Premesso ciò e mettendo in conto lacune, omissioni ed immancabili inesattezze non emendate dalle fonti analizzate, il risultato ottenuto crediamo che sia riuscito nell'intento prefissato: il dispiegamento, il confronto, la sintesi e l'ordinamento di dati spesso non facilmente reperibili o, per tante ragioni, incompleti.

Riteniamo che anche queste «Memorie» siano «piuttosto da consultarsi che da studiarsi»: nel raccogliere il tratto di continuità che le lega a quelle precedenti, ne ha contestualmente derivato anche il carattere di apertura alle ricerche future.

